



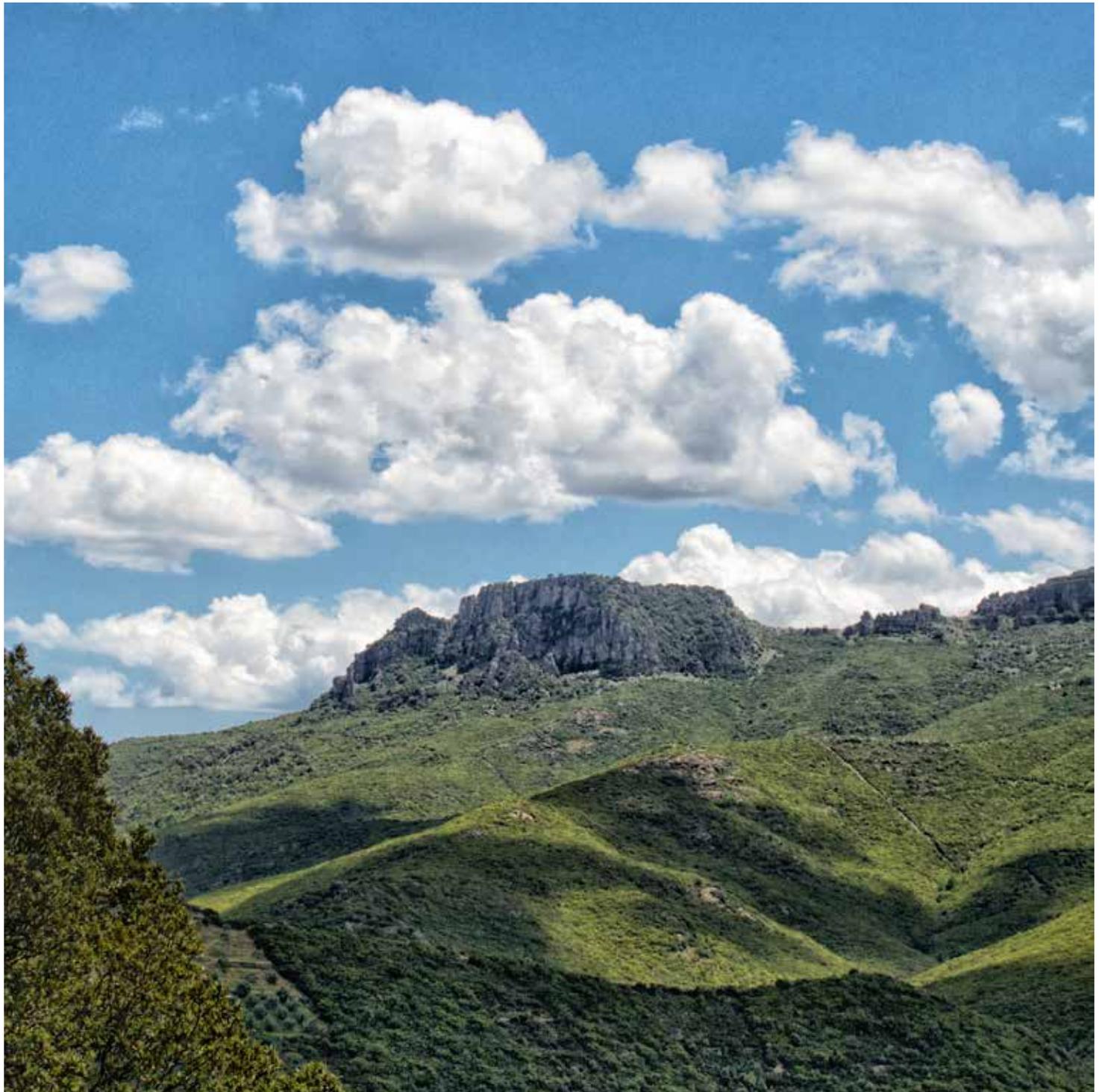
**L'ISOLA DELLE OPPORTUNITÀ**



## ***Canton Marittimo: un'opportunità per la Sardegna e per la Svizzera***

*Sardegna Canton Marittimo è il progetto che in meno di un anno ha raccolto migliaia di consensi in Sardegna e in Svizzera e l'attenzione dei media internazionali. Ha come obiettivo l'autodeterminazione democratica della Sardegna verso l'Indipendenza dall'Italia, la riforma integrale del suo sistema politico e amministrativo sulla base del modello svizzero e la successiva adesione alla Confederazione Svizzera come ventisettesimo Cantone.*

*Sardegna Canton Marittimo non è un partito politico ma un movimento di cittadini, apartitico, trasversale e pacifista costituito in due associazioni no profit, una con sede in Sardegna e l'altra in Svizzera.*



## Cenni geografici e demografici

La Sardegna ha una superficie totale di 24.090 km<sup>2</sup> con 1.639.362 ab. nel 2011, ripartiti in 377 Comuni ed ha una densità di 68,1 abitanti per km quadrato. Oltre all'isola omonima che con 23.833 km<sup>2</sup> è la seconda per superficie del Mediterraneo, la regione Sardegna comprende diverse isole minori. È situata al centro del bacino occidentale del Mediterraneo, ad uguale distanza (350-360 km) dalla costa ligure, dal Sud della Francia e dalle Baleari. Le coste hanno un'estensione totale di 1.897 km.

Più dell'80 per cento del territorio è montuoso o collinare, con il 68 per cento formato da colline e da altipiani rocciosi per un'estensione complessiva di 16.352 km<sup>2</sup>. Tra le pianure, la più importante è il Campidano, che si estende per circa 2.350 km<sup>2</sup>, con una lunghezza di circa 110 km tra il Golfo di Oristano e quello di Cagliari.

L'idrografia è caratterizzata da un regime torrentizio, come diretta conseguenza del regime irregolare delle piogge e della struttura per lo più impermeabile dei suoli. Eccettuato il piccolo lago di Baratz, nel nord dell'isola, la Sardegna non ha laghi naturali. A partire dalla seconda metà dell' '800 è stato però sviluppato un sistema di laghi artificiali che attualmente sono 45 con una capienza complessiva di 2.311.000 m<sup>3</sup>, destinati ad alimentare acquedotti, all'irrigazione e alla produzione di energia elettrica.

Il clima mediterraneo è tipico di gran parte della Sardegna. Lungo le zone costiere, grazie alla presenza del mare si hanno inverni miti con temperature che scendono raramente sotto lo zero. Le estati sono calde e secche, caratterizzate da una notevole ventilazione. Le brezze marine e la costante ventilazione permettono di convivere con le elevate temperature estive che superano normalmente i 30 °C e raggiungono anche i 35 °C. Anche nelle zone interne pianeggianti e collinari il clima è tipicamente mediterraneo, anche se a causa della maggior lontananza dal mare si registrano temperature invernali più basse ed estive più alte rispetto alle aree costiere. Anche se la quantità media annua di precipitazioni non è trascurabile (circa 780 mm), è però irregolare la distribuzione stagionale e molto variabili sono i totali annui. I giorni di sole sull'isola sono mediamente circa 300 all'anno.

L'isola è storicamente poco popolata. Superava di poco i 600.000 abitanti nel 1861 e raggiunse il milione solo nel 1936. Dall'inizio del 21° secolo il tasso di natalità della Sardegna è sceso al di sotto di quello medio nazionale.

Il processo di modernizzazione, con il complesso di trasformazioni sociali, culturali ed economiche che l'ha accompagnato, è stato nell'isola profondo e accelerato, contribuendo a modificare sensibilmente il quadro dell'insediamento umano. L'esodo rurale, che si è orientato verso le principali città, l'industrializzazione, che si è concentrata nelle zone litoranee e lo sviluppo del turismo hanno privilegiato le aree costiere.

La geografia umana della Sardegna si è modificata non solo per la contrazione della natalità, ma anche per l'intensa emigrazione che ha interessato l'isola dalla fine degli anni 1950. Dapprima sono state le regioni minerarie del Sulcis-Iglesiente ad alimentare, per la crisi delle attività estrattive, cospicue correnti migratorie; sono state poi interessate le aree agricole per la crisi delle attività rurali, e infine, dopo la metà degli anni 1960, le aree pastorali della Sardegna centrale.



### Principali dati territoriali e demografici

Latitudine Nord	40° 00'
Longitudine Est	9° 00'
Estensione massima (km)	260
Superficie territoriale (km <sup>2</sup> )	24.090
Superficie forestale (km <sup>2</sup> )	12.133
Estensione coste marine (km)	1.897
Superficie aree protette (km <sup>2</sup> )	5.965
Cima più alta: Punta La Marmora (mt)	1.834
Fiume più lungo: Tirso (km)	152
Rete ferroviaria (km)	480
Rete stradale (km)	2.912
Province	8
Comuni	377
Popolazione residente (01/01/2012)	1.674.927
Stranieri residenti (01/01/2011)	37.853
Densità (ab. per km <sup>2</sup> )	69,5

Successivamente, i flussi migratori si sono sensibilmente attenuati e a partire dagli anni 1990 il saldo migratorio è divenuto positivo.

Il forte calo della natalità e l'invecchiamento della popolazione (l'età media nel 1951 era di 28,8 anni, nel 2011 ha raggiunto i 43,7) già dagli anni '90 stanno causando un progressivo spopolamento dell'isola che solo un importante flusso migratorio in ingresso potrebbe fermare. Secondo alcune proiezioni demografiche la Sardegna potrebbe perdere nei prossimi 40 anni sino a 300.000 abitanti, riducendosi ad una popolazione di circa 1.300.000 persone.

Nel frattempo lo spostamento dall'interno dell'isola verso le coste e le pianure sta accentuando il declino di molti paesi sardi. Secondo uno studio promosso lo scorso anno dalla Regione Sardegna, esistono una trentina di Comuni sardi, quindi quasi un dieci per cento del totale, che sono addirittura a rischio estinzione nei prossimi decenni.

## Storia e identità

Situata in posizione centrale nel mar Mediterraneo, la Sardegna è stata sin dagli albori della civiltà un attracco assiduamente frequentato da quanti navigavano da una sponda all'altra del Mediterraneo in cerca di materie prime e di nuovi sbocchi commerciali.

Intorno al 1800 avanti Cristo inizia a svilupparsi nell'isola la civiltà Nuragica, che ha conservato sino ai giorni nostri le sue caratteristiche vestigia. Più di 7000 nuraghi, in media uno ogni 4 km<sup>2</sup> caratterizzano infatti ancora oggi il territorio della Sardegna. Erano il centro della vita sociale delle comunità sarde ed attorno ad essi si sviluppavano i villaggi di capanne circolari.

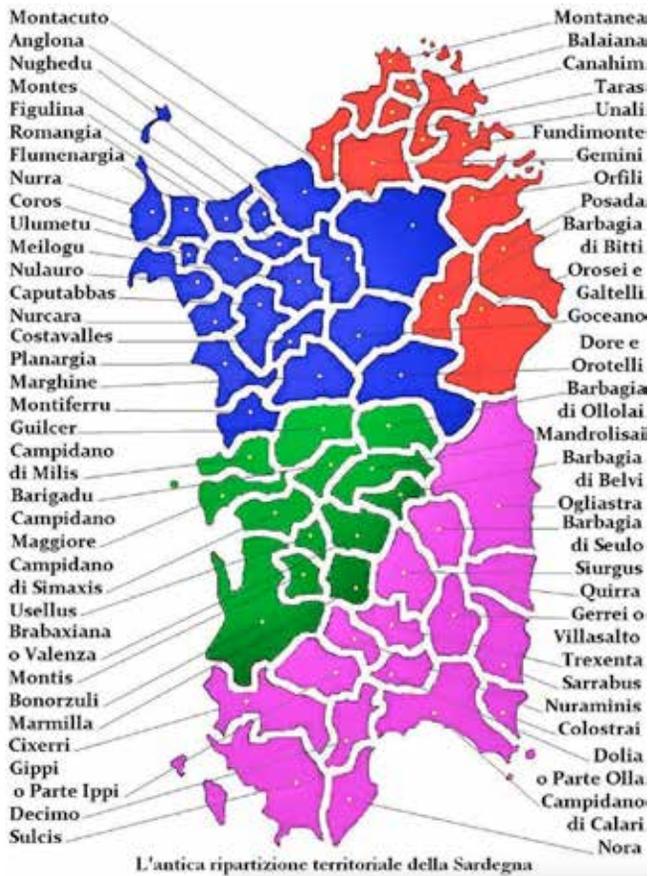
Secondo le ipotesi degli studiosi, l'isola in quel periodo era molto popolata: alcune ipotesi indicano che su una media di 5000 nuraghi semplici, di 3000 fra nuraghi complessi e villaggi, con una media di 10 abitanti per ogni torre isolata e di 100 abitanti per ogni borgo, si poteva contare una popolazione di circa 245.000 unità (la Sardegna raggiungerà nuovamente una simile densità abitativa solo nel XV secolo); altre ipotesi fanno supporre ad un numero maggiore, tra i 400.000 e i 600.000 abitanti.

I Nuragici furono gli abitatori della Sardegna per oltre un millennio. Erano un popolo di guerrieri, pastori e contadini, suddivisi in piccoli nuclei tribali (clan). Grazie a nuovi reperti archeologici si fa sempre più certa l'ipotesi che fossero abili nell'arte della navigazione e che si spostassero per tutto il bacino del Mediterraneo, mantenendo contatti con le popolazioni micenee, cretesi, cipriote, etrusche e iberiche.

Con il prosperare dei commerci, i prodotti della metallurgia e i manufatti sardi raggiunsero ogni angolo del Mediterraneo, dalle coste siro-palestinesi a quelle spagnole e atlantiche. Le capanne nei villaggi aumentarono di numero e ci fu generalmente un ampio incremento demografico, cessò la costruzione dei nuraghi i quali vennero riadattati in edifici sacri e al rituale dell'inumazione collettiva in tombe dei giganti si sostituì l'inumazione individuale.

Ma la vera conquista in quel periodo, secondo l'archeologo Giovanni Lilliu, il più autorevole studioso della civiltà nuragica, non fu tanto l'accuratezza nella cultura materiale, bensì l'organizzazione politica "aristocratica" che ruotava intorno al parlamento del villaggio, nel quale un'assemblea composta dai capi e dalle persone più influenti, si riuniva per discutere sulle questioni più importanti e sulla giustizia.





Gli storici ritengono che la Sardegna nuragica avesse un'organizzazione di tipo cantonale. Alla luce di questo il nostro progetto di una Sardegna come Cantone (o più cantoni) della Confederazione Svizzera rappresenterebbe un vero e proprio ritorno ad un passato remoto !!!

Tali entità erano probabilmente formate da varie famiglie (Clan) che obbedivano ad un capo e vivevano in villaggi composti da capanne circolari con il tetto in paglia, del tutto simili alle attuali pinnettas dei pastori barbaricini.

Le comunità nuragiche prosperavano entro i confini del proprio territorio cantonale. Secondo le teorie più diffuse, sulle frontiere politiche o etniche dei cantoni, a difesa e dominio del territorio erano poste le torri. Queste delimitavano zone agricole e pastorali non molto diverse, per grandezza e per forma, da quelle che saranno, nel Medioevo, le curatorie giudicali. Si suppone che solamente una società gerarchicamente molto organizzata, con un numero molto elevato di persone religiosamente assoggettate, poteva esprimere architetture così imponenti come la reggia nuragica di "Su Nuraxi" di Barumini o altre tipologie architettoniche presenti nell'Isola.

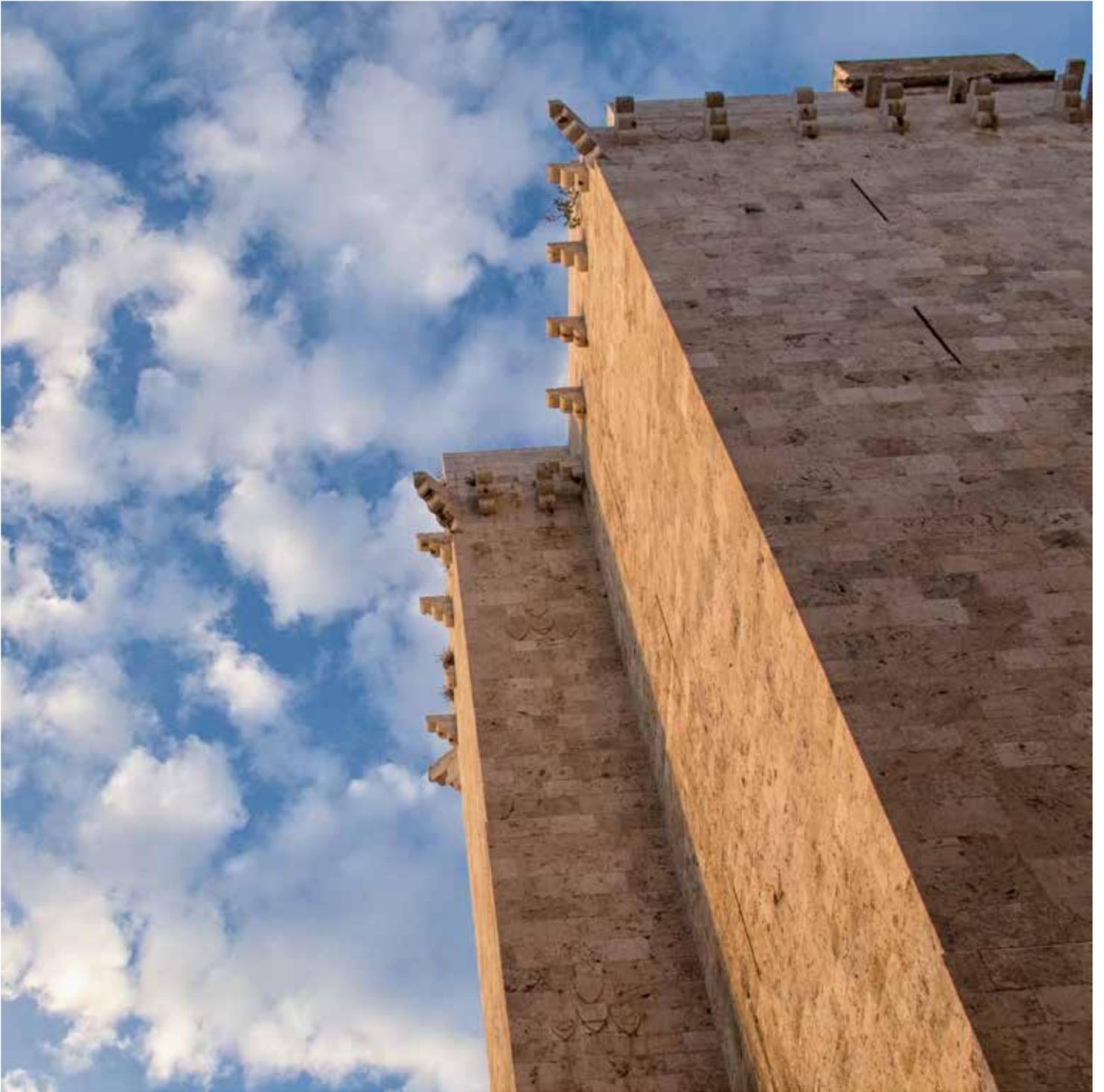
Con l'arrivo in Sardegna dei Cartaginesi prima e dei Romani poi, i Nuragici si ritirarono nelle regioni interne dell'Isola opponendo una fiera resistenza agli invasori.

Per lungo tempo la dominazione romana fu comunque segnata dalla difficile convivenza con i Nuragici. Gradualmente si raggiunse una certa integrazione tra la popolazione indigena ed i Romani, anche se costanti furono le rivolte. I maggiori centri ben presto si romanizzarono e Karalis divenne la capitale della nuova provincia.

A seguito della caduta dell'Impero Romano, dopo l'occupazione durata circa 80 anni da parte dei Vandali, l'Isola passò sotto il controllo dei Bizantini. Con il declino dell'impero di Bisanzio, a partire dall'VIII secolo, i Sardi si dettero un nuovo assetto politico sull'impianto organizzativo bizantino. L'Isola fu così divisa in quattro Giudicati indipendenti, sia dall'esterno che tra loro: quello di Torres-Logudoro, di Calari, di Gallura e di Arborea, ciascuno retto da un Giudice.

Questi amministravano un territorio, chiamato logu, suddiviso in curatorie formate da più villaggi, retti da capi chiamati majores. Parte dello sfruttamento del territorio, come anche l'agricoltura, venivano gestiti in modo collettivo con un'organizzazione assai moderna per l'epoca. Infatti i quattro Giudicati si discostavano in questo dai contemporanei regni medievali proprio perché non sottoposti ad un regime privatistico delle proprietà. I Giudicati erano retti da una particolare forma di monarchia, mista tra quella ereditaria e quella elettiva, per cui i monarchi venivano generalmente scelti nella famiglia del defunto Giudice secondo le proprie regole di successione, ma la loro scelta veniva poi formalmente effettuata dalla Corona de Logu, il Consiglio costituito da maggiori (rappresentanti dei distretti amministrativi detti Curatorie) e da alti prelati, un vero e proprio Parlamento giudicale.





L'amministrazione centrale e l'intera società giudiciale facevano naturalmente perno sostanziale sul Giudice, tuttavia il sovrano non aveva il possesso del territorio né era il depositario della sovranità in quanto questa era formalmente della Corona de Logu, che lo nominava e gli attribuiva la somma potestà, mantenendo tuttavia il potere di ratificare gli atti e gli accordi che riguardassero l'intero regno (su Logu). Il Giudice governava sulla base di un patto col popolo. L'aiuto portato contro gli Arabi alla Sardegna ed ai suoi Giudicati, dalle flotte delle Repubbliche Marinare di Genova e di Pisa, specie dopo il fallito tentativo di conquista dell'isola avvenuto nel 1015-16 da parte di Muj hid al-mir di Denia, signore delle Baleari, ebbe come conseguenza una crescente influenza sull'Isola delle due Repubbliche. Da quel momento la Sardegna, come già avvenuto nell'epoca romana perse nuovamente la propria autonomia diventando quasi una moneta di scambio tra i popoli regnanti in Europa.



La storia della Sardegna percorre l'ultimo periodo del Medioevo sotto la Corona d'Aragona (e successivamente di Spagna), secondo le volontà dal papa Bonifacio VIII che utilizzò quel Regno di Sardegna e di Corsica da lui creato nel 1297 proprio per risolvere la crisi politica e diplomatica sorta tra la Corona d'Aragona e il ducato d'Angiò per il dominio del preesistente Regno di Sicilia. Dopo circa quattro secoli, nel 1713 dopo la guerra di successione spagnola, la Sardegna entrò a far parte dei domini degli Asburgo d'Austria che la cedettero, dopo un fallito tentativo di riconquista da parte della Spagna, a Vittorio Amedeo II (già duca di Savoia), ricevendone in cambio il Regno di Sicilia (1720).

Sotto il dominio dei Savoia, mentre sui possedimenti sabaudi del continente si avviava un decisivo processo di modernizzazione, in Sardegna crescevano invece gli squilibri sociali ed economici e le risorse dell'isola (miniere, legname, saline, produzione lattiero-casearia) venivano appaltate e date in concessione per lo più a stranieri, in un ciclo economico di stampo coloniale. La situazione sarda rimase dunque stagnante, con periodiche ribellioni popolari, alimentando l'atavico fenomeno del banditismo.

Il processo di riforma del Regno di Sardegna si concluse, su pressione delle borghesie cittadine, con la concessione da parte del re Carlo Alberto dell'Unione o Fusione Perfetta dell'Isola con gli stati del Continente. La Sardegna perse così ogni forma residuale di sovranità e di autonomia statale per confluire nei confini di uno Stato più grande e il cui centro degli interessi risultava naturalmente radicato sul Continente.

Tra il 1859 (seconda guerra di indipendenza) e il 1861, dopo la spedizione garibaldina dei Mille, l'Italia raggiunse l'unità sotto le insegne del regno sabauda, con la conseguente scomparsa degli altri stati.

Il 17 marzo 1861 il XXIV re di Sardegna, Vittorio Emanuele II, proclamò la nascita del Regno d'Italia.

Questa lunga storia della Sardegna è fondamentale per comprendere meglio le ragioni del Popolo Sardo che dopo un'epoca remota nella quale era stato in grado di esprimere una propria civiltà evoluta e potente, l'Era Nuragica, ha attraversato i secoli sotto il dominio di popolazioni diverse arrivate di volta in volta da lontano ad imporre le proprie leggi e la propria cultura, sostanzialmente "usando" la Sardegna soltanto per le proprie esigenze, fatta eccezione naturalmente per il periodo dei Giudicati a cavallo dell'anno Mille. Così come appare chiaro, date queste premesse, che i Sardi non si siano mai sentiti e tantomeno si sentano oggi italiani, dopo 150 anni di unità che come vedremo non hanno portato nulla di buono all'isola. La diversa matrice identitaria, una realtà umana e territoriale caratterizzata da specificità storiche e culturali proprie e da interessi economici difficilmente compatibili con quelli della penisola, sono alla base dell'Indipendentismo che punta all'autodeterminazione del Popolo Sardo.

## Sardegna e Italia

La Sardegna a cavallo fra Ottocento e Novecento non era per nulla una regione economicamente strategica dell'Italia unita, risentendo delle generali problematiche del Mezzogiorno e della priorità di sviluppo del triangolo industriale al Nord. L'unione forzata di popolazioni diverse per lingua e cultura in un nuovo Stato Italiano, insopportabile ad ogni tipo di decentramento politico e amministrativo, rese arduo il realizzarsi di una effettiva unità nazionale, determinando invece marcate differenze nello sviluppo economico e culturale tra il Nord e il Mezzogiorno.

Durante la Prima Guerra Mondiale, 100.000 sardi su una popolazione di 853.000 furono arruolati nel 151° e 152° Reggimento fanteria Sassari, costituiti su base regionale: di questi ben 13.602 morirono o rimasero feriti combattendo come unità d'élite nei punti più caldi del fronte di guerra.

I sardi che combatterono nelle trincee si ritrovarono uniti come da tanto tempo non avveniva più nella loro storia. Il loro contributo di sangue per la causa dello Stato unitario fu altissimo, ben oltre la media nazionale.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale ed il referendum con cui l'Italia passò dalla monarchia alla repubblica, nel 1948, insieme alla nuova Costituzione repubblicana, venne promulgato per la regione Sardegna, lo Statuto Speciale di Autonomia, il secondo dopo la Sicilia. L'8 maggio 1949 si tennero quindi le prime elezioni regionali.

Lo stesso Statuto Speciale Regionale prevedeva, tra l'altro, che lo Stato Italiano e la Regione Sardegna definissero e concordassero un "Piano di Rinascita economica e sociale dell'isola".

Dopo 7 anni di approfonditi studi parlamentari, nel 1962, il Piano venne approvato.

Da una prima ipotesi che avrebbe dovuto favorire lo sviluppo dell'agricoltura e la relativa industria di trasformazione con finanziamenti statali prevalentemente indirizzati verso il settore primario, a causa della mutate realtà del Nord Italia conseguenti al boom industriale di quegli anni, si passò invece al riversare migliaia di miliardi di lire in una nascente grande industria, in modo particolare in quella petrolchimica.

Grazie ai finanziamenti pubblici in questo settore, Porto Torres si trasformò in uno dei poli industriali petrolchimici più grandi d'Europa e la sua popolazione passò nel giro di qualche anno da 8.000 a circa 23.000 abitanti. Al sud dell'Isola si stabilì invece l'iniziativa di Angelo Moratti, imprenditore milanese del settore



della raffinazione e del commercio di prodotti petroliferi, già proprietario dello stabilimento di Augusta, in Sicilia. Infatti Moratti decise di insediare a Sarroch, sulla costa di fronte a Cagliari, quella che in breve tempo sarebbe diventata la più grande raffineria di tutto il Mediterraneo: la Saras.

Nel frattempo, le miniere del Sulcis, nella zona sud-occidentale dell'Isola, fortemente volute e potenziate nel periodo dell'autarchia dal regime fascista, che addirittura promosse la costruzione da zero della nuova città di Carbonia, arrivata ad avere oltre 45.000 abitanti, entrarono in crisi in concomitanza con la nascita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca). Questa profonda crisi portò alla decisione, sempre in quei primi anni Sessanta, di finanziare la costruzione di una centrale termoelettrica a carbone nella zona. Inoltre grazie alla presenza di un immediato sbocco a mare, si realizzò un altro polo industriale: quello di Portovesme.

Quest'ultimo principalmente dedicato alla lavorazione dell'alluminio, è oggi il centro nevralgico di quella drammatica crisi che parte dal Sulcis e attraversa l'intera isola. Qui hanno, o meglio avevano, sede le aziende di nome Alcoa, Eurallumina, Rockwool che nel corso dei decenni hanno drenato centinaia di milioni di euro di fondi pubblici.

Una decina di anni dopo, a metà degli anni Settanta, con l'obiettivo dichiarato di creare un "volano economico nella Sardegna centrale" e di "trasformare radicalmente il tessuto sociale e culturale dell'interno Sardegna per combattere quel fenomeno del banditismo che la commissione Parlamentare, istituita sulla questione, riteneva strettamente legato ad una criminalità caratteristica prodotta dal mondo agropastorale", venne sviluppato e finanziato con centinaia di miliardi di lire il Polo Chimico di Ottana, nel pieno centro dell'Isola. Gli obiettivi erano di garantire una nuova occupazione per quasi 18.000 persone. Nella realtà il numero degli occupati non si avvicino mai nemmeno ad un quarto di quella cifra, ed oggi l'area industriale di Ottana rappresenta l'ennesima cattedrale nel deserto, semi abbandonata, e con solo un migliaio di lavoratori impiegati.



L'ingresso nell'economia e nel territorio sardo di questo tipo di attività industriali, fino ad allora totalmente estranee, ebbe due effetti immediati sul piano socio-economico. L'agricoltura e la pastorizia, da sempre fonte primaria di sostentamento per i sardi e inizialmente principali destinatari dei primi finanziamenti, videro progressivamente calare sia l'estensione di territorio a loro disposizione sia il numero di popolazione attiva coinvolta.

Conseguentemente subì un'accelerazione il processo di spostamento della popolazione dall'interno verso le coste e nello specifico verso i poli di attrazione lavorativa. Producendo un'improvvisa impennata del fenomeno di spopolamento rurale di cui si è parlato prima.

E proprio questo fenomeno demografico di raccolta di manodopera nelle zone dei poli industriali fu uno dei principali fallimenti di quel Piano di Rinascita fortemente voluto e promosso dall'Italia.

Ma questo rapporto dell'industria con il territorio sardo ha portato con sé anche un altro tema spinoso: quello dell'inquinamento.

Le principali aree industriali della Sardegna coincidono infatti con due fra i più estesi "Siti di Interesse Nazionale". Aree che il ministero dell'Ambiente definisce come "aree contaminate molto estese, classificate tra le più pericolose dallo Stato italiano e che necessitano di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e/o delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari". Queste sono le aree di Porto Torres e del Sulcis Iglesiente, comprendente le zone industriali di Portovesme, Sarroch e l'area mineraria.



necessitano di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e/o delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari". Queste sono le aree di Porto Torres e del Sulcis Iglesiente, comprendente le zone industriali di Portovesme, Sarroch e l'area mineraria.

Contemporaneamente alla pianificazione dell'industria petrolchimica, dalla metà degli anni Cinquanta, lo Stato italiano decise di sviluppare in Sardegna un'altra industria pesante e del tutto estranea al territorio: l'"industria militare". Nel 1956 vengono infatti creati nell'Isola i due più grandi poligoni militari d'Europa: il Poligono interforze del Salto di Quirra, con un'estensione di 12.700 ettari ed il Poligono di Capo Teulada di 7.200 ettari, seguiti pochi anni dopo dal Poligono di Capo Frasca di altri 1.400 ettari.

A tutt'oggi, questi poligoni sono pienamente operativi con pesanti esercitazioni di fuoco, bombardamenti, lancio di missili e sperimentazione di nuovi armamenti. Rimangono totalmente interdetti all'accesso dei civili, così come vengono pesantemente vincolate le acque che li circondano per un'estensione più o meno corrispondente a quella dell'intera superficie del territorio sardo.

Ben il 65 per cento di tutte le servitù militari presenti in Italia si trova in Sardegna.

A fronte dell'imposizione di questi gravosi vincoli, per indennizzare gli abitanti delle zone interessate dalle servitù stesse, lo Stato Italiano riconosce un "contributo dovuto ai Comuni nei quali le esigenze militari incidono sull'uso del territorio e sui programmi di sviluppo economico e sociale" pari a 3.000.000 di euro all'anno che, considerando un totale di circa 35.000 ettari complessivi (escludendo ovviamente le acque limitrofe ai poligoni), corrispondono ad un indennizzo, sostanzialmente simbolico di appena 85 euro per ettaro.

Considerando che quelle aree rese indisponibili dai militari avrebbero una forte vocazione turistica, e non tenendo nemmeno in conto dei problemi di salute legati all'utilizzo di armi pesanti in zone comunque confinanti con zone abitate (pare p.e. dalle analisi attualmente in corso disposte dalla Procura di Cagliari che sta indagando sull'ipotesi di disastro ambientale che la presenza di Torio a Teulada sia tra 10 e 20 volte i limiti massimi consentiti), è evidente che la cosiddetta "compensazione di stato" sia poco più che un'elemosina. Ed è importante sottolineare che anche questi importi vengono oltretutto erogati con ritardo di anni dallo Stato alla Regione Sardegna.

E parlando dei crediti vantati dalla Sardegna nei confronti dell'Italia, possiamo introdurre un'altra importante questione che da una parte evidenzia il tipo di rapporto dell'isola con lo Stato centrale e dall'altra fornisce un ulteriore motivo di malcontento dei Sardi verso una nazione matrigna: la cosiddetta "Vertenza Entrate".

Secondo l'art. 8 dello Statuto della Regione Sardegna questa ha diritto ad una parte delle entrate tributarie statali riscosse nell'Isola. Tra queste, ad esempio, i 7 decimi delle imposte sul reddito delle persone fisiche e delle persone giuridiche, i 9 decimi dell'IVA ed analoghe percentuali di altre imposte, e accise. Secondo le verifiche effettuate, nel corso degli anni lo Stato italiano avrebbe mancato di versare per intero le quote di compartecipazione sulle imposte e tasse spettanti alla Sardegna, riscosse centralmente dallo Stato. Infatti poiché la Sardegna non ha un proprio ente di accertamento e di riscossione delle imposte, queste vengono raccolte da agenzie dello Stato. Starebbe poi allo Stato versare quanto dovuto alla Regione Sardegna.

Un dato preciso sull'importo del credito maturato dalla Sardegna non sembra nemmeno essere disponibile, o quantomeno non è mai stato ufficializzato né dai governi Italiani e nemmeno da quelli regionali sardi.

Diverse fonti indipendenti (a partire dall'ufficio studi della Fondazione Giovanni Agnelli) indicano un importo totale che potrebbe essere oggi arrivato a superare i 16 miliardi e mezzo di euro. E' stato anche realizzato un calcolatore che aggiorna istantaneamente l'importo <http://progres.net/isola-del-tesoro/>

Concludendo questa rapida disamina sul rapporto intercorso tra Italia e Sardegna nei 150 anni dell'unità, appare sufficientemente chiaro, come la nostra Isola sia sempre stata sfruttata, abbia subito disastrose scelte non certo nate dalla volontà o dalle esigenze dei propri abitanti bensì imposte dall'alto e continui tuttora ad essere relegata nel ruolo di terra dimenticata dalla (madre) patria.

Tutto questo poi a non voler anche considerare quell'inefficienza del sistema amministrativo, legislativo e politico italiano che nel corso degli anni ha affossato e lasciato quasi senza speranza l'intera nazione Italia, con tutti i suoi cittadini e, naturalmente, tra questi anche noi Sardi.



## I Sardi e l'Indipendenza dall'Italia

Si è già parlato in precedenza dello spirito indipendentista dei Sardi e delle motivazioni che l'hanno alimentato.

Per analizzare più approfonditamente quest'aspetto, la Regione Sardegna ha promosso e finanziato nel 2011 uno studio, realizzato dall'Università di Cagliari in collaborazione con quella di Edimburgo, attraverso un questionario online proposto ad un campione rappresentativo della popolazione residente in Sardegna.

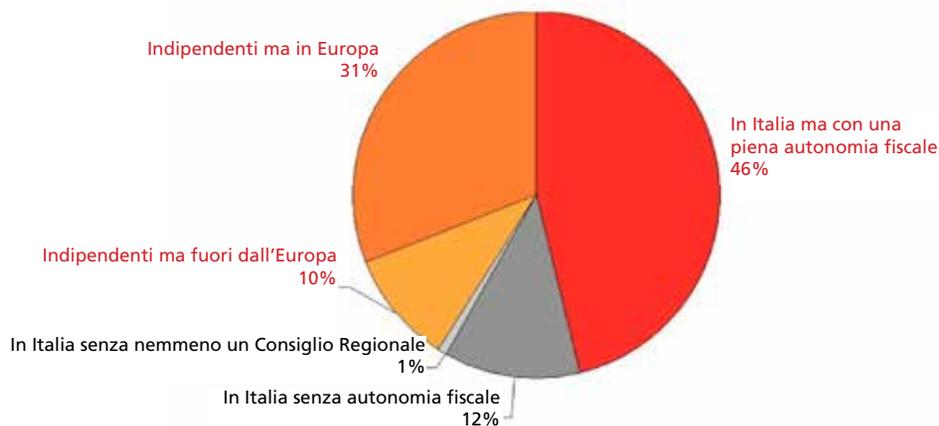
L'obiettivo del progetto consisteva nell'analizzare con una serie di domande mirate il sentimento "identitario" dei Sardi.

Il risultato dell'analisi, oltre a confermare un forte spirito di "sardità" nella popolazione, ha dimostrato che più del 40 per cento dei sardi sono favorevoli all'Indipendenza dall'Italia ed

un altro 46% vorrebbe un'autonomia molto più estrema di quella attuale con un'Assemblea Regionale legittimata a legiferare autonomamente in materia fiscale e soprattutto a riscuotere direttamente le imposte e le tasse prodotte nell'isola.

E' importante osservare che negli ultimi anni il sentimento nei confronti dell'Italia si è ulteriormente deteriorato, come dimostrato anche dai risultati elettorali del 2014: metà dei sardi hanno deciso di non votare e solo poco più di un quarto dell'elettorato ha scelto uno dei partiti nazionali.

Naturalmente la stessa analisi statistica non proponeva quella domanda che faremmo noi oggi: "chi si dichiarerebbe favorevole all'adesione della Sardegna alla Confederazione Svizzera?" Ma in base alle risposte fornite al questionario del 2011 si può ipotizzare che non sarebbe difficile convincere una buona parte degli "Indipendentisti", ma anche parte di quel 46% che ha invece scelto di "accontentarsi" di una piena autonomia fiscale dall'Italia, solo perché probabilmente intimorita dalle possibili conseguenze del "salto nel buio" dell'indipendenza (in fondo quella stessa paura che ha probabilmente contribuito a far fallire, sebbene di poco, il referendum scozzese) e che si sentirebbe invece rassicurata dalla "rete di protezione" offerta dall'eccellenza amministrativa ed economica della Svizzera.



**Che Sardegna vorreste?**  
(percentuale di votanti)

## La situazione economica della Sardegna

Nel 2013 l'economia della Sardegna è rimasta ancora in recessione. Secondo le stime realizzate da Prometeia il prodotto interno lordo regionale è diminuito del 2,5 per cento a prezzi costanti; la flessione segue quella del 3,4 per cento del 2012. Il Prodotto Interno Lordo sardo nel 2012 è stato pari a 33 miliardi e 25 milioni di euro.

I dati consolidati Istat per il 2012 hanno attribuito alla Sardegna un Valore Aggiunto pari a 26 miliardi e 112 milioni di euro, in forte contrazione rispetto all'anno precedente (-3,1%). Il decremento ha colpito tutti i settori produttivi, ed in modo particolare quello dell'industria in senso stretto ed il settore edile, che hanno perso rispettivamente il 9,8 ed il 9,7 per cento.

Nel settore delle costruzioni, alla debolezza del mercato residenziale si è sommato un calo della produzione edilizia destinata alla realizzazione di strutture produttive.

Anche nei servizi si è continuata a registrare la contrazione dell'attività del commercio, connessa con l'ulteriore indebolimento della capacità di spesa delle famiglie.

Sul fronte della struttura produttiva, nel 2012 si registrava in Sardegna la presenza di 146.525 imprese (89 ogni mille abitanti), dato in continua diminuzione dal 2008. Il contesto sardo si caratterizza per una elevata frammentazione delle attività produttive (la dimensione media è pari a 2,7 addetti per impresa).

Dal punto di vista della composizione settoriale, emerge la forte vocazione agro-pastorale dell'isola: il settore primario concentra il 24 per cento delle imprese regionali. Per contro le imprese agricole, quasi un quarto del totale, creano nel 2012 solo il 3,2 per cento del valore aggiunto sardo.

L'industria in senso stretto raccoglie meno dell'8 per cento delle imprese sarde, oltre ad un 15 per cento di imprese che operano nel settore dell'edilizia.



### Ripartizione delle imprese sarde per settore produttivo (dati ISTAT 2012)

	<i>N° imprese %</i>	<i>Quota valore aggiunto %</i>	<i>Occupati %</i>
Agricoltura e pesca	23,6	3,2	5,2
Industria in senso stretto	7,9	8,9	10,6
Costruzioni	15,0	5,0	7,3
Servizi e commercio	53,5	82,9	76,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

La situazione sarda non è migliore sul lato della domanda. I consumi pro capite delle famiglie, dopo la leggera flessione del 2011, hanno segnato nel 2012 un preoccupante calo del 3,5 per cento rispetto all'anno precedente. Nel 2011 la spesa media delle famiglie sarde è stata pari a circa 1.900 euro.

Nonostante la situazione economica molto difficile, le famiglie sarde conservano ancora una ricchezza complessiva non trascurabile. Questa, costituita dal valore delle attività reali (abitazioni, terreni, fabbricati non residenziali, ecc.) e finanziarie (depositi, titoli, azioni, ecc.) meno le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.) ammontava a circa 170 miliardi di euro, in base alle elaborazioni di fine 2012, con un valore pro capite pari a circa 104 mila euro. In particolare, le attività finanziarie, quindi i risparmi delle famiglie investiti nelle varie forme disponibili, ammontavano a 50,6 miliardi di euro, circa 31.000 euro per ogni sardo.

#### Spesa media mensile per famiglia (in euro) Anno 2011

Abitazione	517
Alimentari e bevande	476
Trasporti	250
Abbigliamento e calzature	131
Altri beni e servizi	127
Combustibili ed energia	104
Arredamenti	90
Sanità	71
Tempo libero e cultura	69
Comunicazioni	42
Istruzione	25
Tabacchi	19
<b>Spesa media mensile</b>	<b>1.921</b>

In base ai dati dell'ultima indagine Eu-Silc, nel 2012 il 36,1 per cento delle famiglie sarde era indebitata per un mutuo o per credito al consumo, indicatore sostanzialmente invariato rispetto agli anni precedenti.

In base ai dati forniti dall'Istat nel 2013 il saldo commerciale con l'estero della regione ha mostrato un valore negativo per oltre 4,3 miliardi di euro, peggiorando leggermente rispetto al disavanzo registrato nello scorso anno; sia le esportazioni sia le importazioni sono diminuite, rispettivamente del 15,5 e del 9,2 per cento.

Il calo delle esportazioni è stato legato principalmente all'andamento dei prodotti della raffinazione del petrolio (meno 16 per cento) le cui vendite all'estero costituiscono oltre l'80 per cento del totale delle esportazioni regionali.

Il calo delle importazioni ha riguardato invece quasi tutti i settori, riflettendo in parte anche il calo dei consumi e la stagnante attività produttiva.

## Il mercato del lavoro e l'istruzione

Nel 2013 la retribuzione mensile netta media per i lavoratori dipendenti è stata pari a 1.187 euro. Tra il 2008 e il 2013, i salari mensili, espressi in termini reali, sono diminuiti complessivamente del 3,6 per cento, più marcatamente per i lavoratori con meno di 35 anni.

Nel corso del 2013 l'occupazione regionale è fortemente diminuita, attestandosi sui livelli più bassi degli ultimi dieci anni. Il tasso di disoccupazione è ulteriormente cresciuto soprattutto tra i più giovani.

Gli ultimi dati disponibili segnalano che il numero di occupati è passato dalle 572 mila unità del periodo ottobre-dicembre 2012, a 544 mila per lo stesso periodo del 2013. Il tasso di disoccupazione nel primo trimestre 2014 ha raggiunto il 19,5 per cento, mentre quello giovanile (fascia 15-24 anni) è addirittura il 54,2 per cento (nel Sulcis-Iglesiente ben 3 ragazzi su 4 non hanno un lavoro).

In Sardegna le condizioni di accesso al mercato del lavoro sono peggiorate sensibilmente nel corso degli ultimi anni, con intensità differenziate tra i livelli di istruzione, colpendo in maniera particolare chi aveva completato soltanto il ciclo di istruzione primaria.

Resta ancora, seppur ridotto, un leggero vantaggio in termini di maggiori possibilità di impiego per chi è in possesso di una laurea (sebbene il 9,7 per cento dei laureati sia disoccupato), tuttavia circa il 30 per cento dei giovani laureati svolge un'attività lavorativa che richiede competenze inferiori rispetto a quelle acquisite col titolo di studio ed una percentuale analoga non utilizza le conoscenze legate alla tipologia degli studi effettuati.

Questi dati evidenziano come, a dispetto della comune percezione, il mercato del lavoro dia ancora un valore all'istruzione universitaria e suggeriscono quanto potenzialmente produttivo sia l'investimento pubblico nell'istruzione, universitaria e non solo, per una regione come la Sardegna, caratterizzata da un alto tasso di abbandono scolastico, con il 24,7 per cento dei giovani che lascia gli studi dopo la scuola dell'obbligo, e da una bassa percentuali di laureati (solo il 10,6 per cento della popolazione ha una laurea).

In base ai dati dell'Anagrafe nazionale studenti del Ministero dell'Università e della Ricerca, gli studenti sardi che nell'anno accademico 2012-13 si sono iscritti a corsi universitari triennali o a ciclo unico sono stati circa 6.800, il 29 per cento in meno rispetto al 2003-04.

Per concludere questo quadro sulla popolazione residente in Sardegna, occorre parlare dei pensionati: il numero di pensioni di anzianità, vecchiaia, invalidità e quelle spettanti ai superstiti, oltre alle indennità varie erogate dagli enti previdenziali sono pari ad un totale di 442.708 per un importo complessivo di 6 miliardi e 900 milioni (anno 2012).





## La situazione infrastrutturale

L'analisi della dotazione infrastrutturale evidenzia per la Sardegna una condizione di criticità importante in relazione al sistema dei trasporti che la pone in sensibile svantaggio rispetto alla gran parte delle regioni italiane, con un chiaro fabbisogno di importanti investimenti.

In base allo studio EU Regional Competitiveness Report elaborato dalla Commissione Europea tra tutte le regioni della 28 nazioni della UE, la Sardegna si posiziona agli ultimi posti in Europa nell'indice di dotazione delle infrastrutture di trasporto collocandosi al 231° posto fra le 259 regioni europee

Tali criticità emergono in tutta la loro gravità per l'accessibilità stradale (245° posizione) e per quella ferroviaria (242° posizione); ed il quadro appare ancora peggiore per il fatto che la nostra regione è in forte ritardo, non solo rispetto alla situazione del resto d'Europa, ma anche nei confronti della maggior parte delle altre regioni italiane.

In particolare fatto 100 il valore della dotazione media italiana, la rete stradale sarda raggiunge un valore di 47,2 mentre la rete ferroviaria si posiziona addirittura al valore di 22,9 (in altri termini le ferrovie della Sardegna garantiscono una copertura del territorio inferiore ad un quarto di quella media nazionale).

Naturalmente questa drammatica situazione della rete dei trasporti interni è allo stesso tempo effetto e causa dello spopolamento di molte zone dell'isola, del quale si è parlato precedentemente.

In base alle rilevazioni dell'Istat e di Assoaeroporti, dal 2005 al 2012 il traffico complessivo annuo delle merci transitate attraverso i porti e gli aeroporti regionali è stato in media pari a 60 mila tonnellate, che costituiscono l'intero interscambio di materie prime, semilavorati e prodotti finiti da e per la Sardegna con il resto del paese e con l'estero. La quasi totalità (oltre il 90 per cento) è stata movimentata via mare, utilizzando le strutture portuali.

I flussi delle merci in entrata e in uscita dalla regione si concentrano per la quasi totalità in sei strutture portuali: Porto Foxi (Sarroch), Cagliari, Olbia, Porto Torres, Portovesme e Oristano.

Il primo scalo, che assorbe oltre il 40 per cento dei movimenti, è utilizzato esclusivamente per gli scambi dell'industria petrolifera, mentre i porti di Cagliari, Olbia e Porto Torres non hanno una specializzazione merceologica e servono le principali aree urbane della regione.

Portovesme e Oristano sono utilizzati in prevalenza, rispettivamente, dalle imprese metallurgiche e da quelle della lavorazione dei cereali.

Le potenzialità dei porti sardi relative al trasporto merci sono influenzate dal costo del trasporto marittimo, che incide fortemente sul costo finale dei beni esportati. Allo stato attuale, infatti, anche le merci provenienti o dirette verso le province del Sud sono gestite dai nodi portuali nel nord dell'isola (Olbia soprattutto e Porto Torres) che garantiscono tempi di percorrenza delle tratte marittime dal continente inferiori e, di conseguenza costi più bassi.

Il sistema portuale sardo registra quindi, in tema di trasporto merci, un sistema sostanzialmente duale, con il Porto di Olbia dove arrivano e partono la gran parte dei traghetti e che movimentano quindi la quasi totalità del traffico su gomma (Ro-Ro), mentre il porto di Cagliari si configura prevalentemente come porto di transhipment per il carico/scarico e smistamento del traffico container.



Il trasporto su gomma rappresenta l'unica modalità di trasporto infraregionale di merci, essendo come detto la modalità ferroviaria scarsamente presente sul territorio della Sardegna.

La dualità sopradescritta tra i Porti di Cagliari (Transhipment) e quello di Olbia (Ro-Ro) fa sì che le merci che viaggiano da un porto all'altro si servano di un trasporto su gomma operato da rimorchi o semirimorchi pesanti.

Il Porto Container di Cagliari si posiziona al 4° posto in Italia per movimentazione con un volume di 702.143 TEUs (container standard) nel 2013 (+ 12 per cento sul 2012) dopo i porti di Gioia Tauro, Genova e La Spezia. Le potenzialità di sviluppo per questo porto, garantite da strutture e spazi ancora disponibili, sarebbero notevoli. Così come può offrire buone potenzialità di sviluppo il porto di Oristano, centrale per posizione nell'Isola, con enormi spazi sottoutilizzati (1,3 km di banchine con un pescaggio di 11mt e piazzali attrezzati per oltre 25 ettari).

Il traffico passeggeri nei quattro porti principali della Sardegna ha subito un drastico ridimensionamento nell'arco degli ultimi anni perdendo oltre 2.800.000 di passeggeri (meno 42 per cento tra il 2010 e il 2013) a seguito della congiuntura economica negativa italiana, ma soprattutto delle politiche commerciali adottate a partire dal 2011 dalle compagnie navali che in un regime diventato di quasi-monopolio, dopo la privatizzazione di Tirrenia, hanno potuto aumentare notevolmente le proprie tariffe di trasporto.

Traffico passeggeri (dati x 1.000)					
Anno	2009	2010	2011	2012	2013
Cagliari	308	211	232	212	219
Golfo Aranci	1.555	955	944	432	3.660
Olbia	3.785	3.863	3.703	2.514	
Porto Torres	1.033	976	894	809	
<b>Totale Sardegna</b>	<b>6.681</b>	<b>6.005</b>	<b>5.773</b>	<b>3.967</b>	<b>3.879</b>

Il sistema aeroportuale della Sardegna è invece costituito da tre aeroporti principali, Cagliari Elmas, Olbia Costa Smeralda e Alghero Fertilia. A questi si aggiungono poi i due piccoli scali complementari di Tortolì-Arbatax e Oristano-Fenusu, che hanno un traffico nettamente minore.

Il traffico di passeggeri complessivo, dopo un incremento di circa 650.000 passeggeri registrato tra il 2009 ed il 2010 in corrispondenza del crollo dei passaggi navali sui traghetti da e per la Sardegna, si è attestato negli ultimi tre anni intorno ai 7.000.000 di unità. A fronte di un calo dei passeggeri dei voli nazionali, quelli internazionali, grazie sostanzialmente alle nuove linee garantite dai vettori low cost, continuano la crescita, arrivando con oltre 2.100.000 di passeggeri, a rappresentare circa il 31 per cento del traffico totale.



#### Numero di passeggeri Aeroporti della Sardegna (anno 2013)

Aeroporto	Nazionali	Internazionali	Transito	Totale commerciale
Cagliari	2.775.484	799.126	6.974	3.581.584
Olbia	1.155.041	795.574	58	1.950.673
Alghero	980.005	568.999	14.016	1.563.020
<b>Totale Sardegna</b>	<b>4.910.530</b>	<b>2.163.699</b>	<b>21.048</b>	<b>7.053.181</b>

Passando ora ad esaminare la infrastrutturazione energetica della Sardegna con riferimento al sistema elettrico, si può constatare che la produzione destinata al consumo finale è pari a 13.298 GWh annui a fronte di un consumo interno che, scontate le perdite di rete, è pari a circa 9.304 GWh.

L'energia termoelettrica assicura in modo prevalente l'approvvigionamento del sistema (circa il 76 per cento del totale) attraverso le centrali di Sarroch, Portovesme, Porto Torres e Ottana.

Le fonti rinnovabili, ed in particolare l'energia eolica producono circa il 20 per cento del totale. Una piccola quota di energia idroelettrica completa il quadro della produzione nell'Isola.

A partire dai primi anni del 2000, la Sardegna può dirsi sostanzialmente autosufficiente e in condizione di esportazione netta (verso altre regioni italiane e l'estero) con una produzione superiore di quasi 4.000 GWh rispetto ai consumi. Risultato ottenuto grazie, da una parte alla connessione di nuovi impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili e dall'altra alla caduta dei consumi conseguenti alla crisi economica che, negli anni recenti, ha ampliato il saldo attivo Produzione-Consumo.

Nel 2011 è entrato in funzione il cavo sottomarino Sapei (Sardegna-Penisola Italiana) che grazie ad un investimento di 750 milioni di euro, con una lunghezza di 435 km, collega l'Italia (Latina) alla Sardegna (Porto Torres) ed una portata di 1.000 MW (in realtà si tratta di due cavi con portata di 500MW ciascuno). Il nuovo collegamento consente ora di far giungere il surplus di produzione del sistema sardo verso il centro-sud Italia.



Fonte	GWh
Termoelettrica Tradizionale	10.207,6
Eolica	1.805,4
Fotovoltaica	857,7
Idroelettrica	605,1
Produzione netta al consumo	13.298,3
Totale	9.304,4
<b>Saldo attivo</b>	<b>3.993,9</b>

E' da segnalare, sempre a proposito di energia, che la Sardegna, con 1.322 kWh di consumo domestico annuo per abitante, è al secondo posto tra tutte le regioni italiane (+ 25 per cento rispetto alla media consumi dell'Italia meridionale e insulare), oltre che ai primi posti per i consumi industriali, pur con una struttura produttiva molto limitata.

Questo è il risultato dell'assenza del gas metano nell'isola. La Sardegna è infatti l'unica regione in Italia sprovvista di una rete distributiva di questa fonte energetica. In assenza del metano il fabbisogno energetico termico in Sardegna è colmato dal GPL da una parte e dall'energia elettrica dall'altra, entrambe fonti molto più care, determinando un costo energetico per le famiglie e le imprese della Sardegna superiore di circa il 40 per cento rispetto alle medie nazionali.

## I settori più importanti: Turismo

La Sardegna ha senza dubbio una forte vocazione turistica oltre ad un "brand" di valore in questo settore, che pure non è sviluppato e promosso in maniera adeguata.

Il comparto con circa 4 miliardi di euro di fatturato rappresenta solo poco più dell'11% del prodotto interno lordo dell'Isola e garantisce una media annua di circa 50.000 posti di lavoro.

I circa 900 alberghi presenti in Sardegna, insieme alle oltre 3.000 strutture complementari, camping, villaggi turistici, residence, agriturismo e B&B offrono oltre di 200.000 posti letto.

Secondo i dati, ancora non completi, forniti dalla Regione Sardegna, dopo un quadriennio di flessione (meno 12 per cento tra il 2009 e il 2012), il 2013 ha evidenziato una lieve ripresa sia degli arrivi che delle le presenze turistiche rispetto all'anno precedente.

Gli ultimi dati ufficiali, quelli relativi al 2012, facevano segnalare 2.120.000 arrivi e 10.840.000 giornate di presenza, per un soggiorno medio di circa 5 giorni.



### Ripartizione Italiani-Stranieri

Arrivi	2008	2009	2010	2011	2012
Italiani	66,2%	63,9%	64,8%	60,5%	58,8%
Stranieri	33,8%	36,1%	35,2%	39,5%	41,2%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Presenze	2008	2009	2010	2011	2012
Italiani	68,4%	67,0%	66,9%	61,0%	59,4%
Stranieri	31,6%	33,0%	33,1%	39,0%	40,6%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

### Stagionalità nelle presenze turistiche

	2008	2009	2010	2011	2012
Gennaio	0,7%	0,7%	0,7%	0,6%	0,7%
Febbraio	0,8%	0,8%	0,8%	0,7%	0,7%
Marzo	1,3%	1,1%	1,1%	1,0%	1,0%
Aprile	2,6%	2,7%	2,3%	2,9%	2,9%
Maggio	6,6%	6,5%	6,4%	5,9%	6,0%
Giugno	15,7%	15,3%	15,5%	15,5%	15,7%
Luglio	24,5%	24,7%	24,9%	24,9%	25,1%
Agosto	28,6%	29,2%	29,4%	28,5%	28,3%
Settembre	14,3%	14,1%	14,0%	13,8%	13,9%
Ottobre	3,2%	3,3%	3,3%	4,3%	3,9%
Novembre	1,0%	0,9%	0,9%	1,0%	0,9%
Dicembre	0,8%	0,7%	0,8%	0,9%	0,8%

Nel corso degli ultimi anni il turismo straniero, con un trend in costante crescita, ha parzialmente compensato il calo degli italiani, portando ad una rimodulazione delle rispettive quote con gli stranieri che oggi rappresentano oltre il 40 per cento sia degli Arrivi che delle Presenze. Purtroppo il turismo è ancora strettamente legato alla stagione balneare: nei soli tre mesi estivi di Giugno, Luglio, Agosto e Settembre si concentrano il 70 per cento degli arrivi e addirittura l'83 per cento dei giorni di presenza.





La stagionalità del turismo influenza anche la durata media della permanenza in Sardegna che infatti ad Agosto raggiunge i 7 pernottamenti, contro i poco più di 2 registrati nei mesi di Dicembre, Gennaio, Febbraio e Marzo. Naturalmente una simile concentrazione di presenze in così pochi mesi è difficile da gestire e soprattutto porta più problemi che benefici al settore.

per non parlare poi della piccola repubblica di Malta che fa della cosiddetta "bassa stagione" il suo punto di forza, così come non raggiunge i nostri picchi di presenze estive nemmeno un'altra metà classica del turismo balneare come la Croazia.

Se poi si analizzano i dati dei principali competitor turistici della Sardegna, le isole Baleari in primo luogo, ci si rende conto che in quel caso la stagionalità è molto più diluita nel corso dell'anno,

Il risultato è che le Baleari, con un clima esattamente sovrapponibile a quello della Sardegna, con un territorio complessivamente grande quanto un sesto del nostro e con una ricettività in termine di posti letto solo doppia rispetto a quella sarda, realizza dieci volte il numero dei pernottamenti che siamo in grado di produrre noi, superando i 108 milioni di pernottamenti annui.

Mentre Malta, in un territorio di soli 316 km quadrati, grande quanto l'1,3 per cento della Sardegna, riesce a produrre quasi il 20 per cento di pernottamenti in più dell'intera Sardegna.

Stagionalità comparata				
	<i>Sardegna</i>	<i>Baleari</i>	<i>Malta</i>	<i>Croazia</i>
Bassa stagione (Gen-Mag+Ott-Dic)	16,9%	32,3%	48,7%	23,2%
Alta stagione (Giu+Set)	29,6%	28,7%	21,0%	25,5%
Altissima stagione (Lug-Ago)	53,4%	39,0%	30,3%	51,4%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Stagionalità comparata				
	<i>Sardegna</i>	<i>Baleari</i>	<i>Malta</i>	<i>Croazia</i>
Gennaio	0,7%	1,6%	4,0%	0,9%
Febbraio	0,7%	1,5%	3,7%	1,1%
Marzo	1,0%	3,3%	5,3%	1,8%
Aprile	2,9%	5,2%	6,8%	5,0%
Maggio	6,0%	10,0%	8,7%	6,9%
Giugno	15,7%	14,0%	9,7%	14,0%
Luglio	25,1%	18,6%	13,6%	25,2%
Agosto	28,3%	20,4%	16,7%	26,1%
Settembre	13,9%	14,7%	11,3%	11,5%
Ottobre	3,9%	8,0%	9,9%	4,4%
Novembre	0,9%	1,5%	5,8%	1,7%
Dicembre	0,8%	1,2%	4,4%	1,4%



## I settori più importanti: Agroalimentare

L'altro comparto fondamentale per l'economia della Sardegna è quello Agroalimentare, il cui principale punto di forza è rappresentato dalla presenza di prodotti fortemente legati al territorio e di diverse produzioni di qualità, riconosciute a livello nazionale ed internazionale. La Sardegna può infatti proporre:

- 6 prodotti a marchio DOP (Denominazione di Origine Protetta): i formaggi Fiore Sardo, Pecorino Romano e Pecorino Sardo, il Carciofo Spinoso di Sardegna, Olio extravergine Sardegna, Zafferano di Sardegna;
- 1 prodotto IGP (Indicazione Geografica Protetta) : l'Agnello Sardo;
- 1 vino DOCG (Denominazione di Origine Controllata e Garantita: il Vermentino di Gallura.
- 16 vini DOC (Denominazione di Origine Controllata): Alghero, Arborea, Cagliari, Campidano di Terralba, Cannonau di Sardegna, Carignano del Sulcis, Girò di Cagliari, Malvasia di Bosa, Mandrolisai, Monica di Sardegna, Moscato di Sorso-Sennori, Moscato di Sardegna, Nasco di Cagliari, Nuragus di Cagliari, Sardegna Semidano, Vermentino di Sardegna e Vernaccia di Oristano.
- 6 Presidi Slow Food, il marchio di qualità che tutela le biodiversità, i saperi produttivi tradizionali e dei territori italiani: i formaggi Casizolu, Fiore Sardo dei Pastori e Pecorino di Osilo, le carni bovine della razza Sardo-Modicana, lo Zafferano di San Gavino ed il frutto della Pompia (un particolare agrume).

Secondo l'Istat nel 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati), il settore agroalimentare, comprendente tanto l'attività agricola che l'industria alimentare di trasformazione, contribuiva per il 4,7 per cento al valore aggiunto regionale, un dato superiore alla media italiana (3,7 per cento), con un importo complessivo di poco inferiore a 1,4 miliardi di euro, di cui un terzo prodotto dall'industria di trasformazione e due terzi dall'agricoltura.

Gli occupati dell'intera filiera agroalimentare erano circa 50.000, di cui 39.000 in agricoltura e 11.000 nell'industria alimentare.

Le esportazioni dell'industria alimentare, che nel 2013 ammontavano a 174 milioni di euro, sono aumentate nell'ultimo triennio complessivamente del 42,0 per cento.

Le esportazioni della filiera alimentare sono prevalentemente costituite dai prodotti lattiero-caseari, che nel 2013 hanno rappresentato i due terzi delle vendite di prodotti agroalimentari sui mercati esteri, principalmente destinati a quello degli Stati Uniti, che ne accoglie il 50% del totale (concentrate soprattutto sul Pecorino Romano).



Il vino rappresenta invece circa il 16 per cento dell'export agroalimentare, con la Germania come principale mercato di sbocco.

Il settore agroalimentare sardo (agricoltura e industria della trasformazione) resta vincolato dalle dimensioni limitate dal notevole peso delle microimprese: nel 2011, quasi il 90 per cento degli operatori aveva meno di 10 addetti e solamente un numero esiguo di aziende superava i 100 addetti.

Date queste dimensioni, il limite principale del comparto riguarda la scarsa strutturazione delle aziende, inadeguate soprattutto dal punto di vista commerciale e del marketing.

Indagini recenti condotte su un campione di 500 imprese del settore evidenziano come meno di un quarto tra le aziende intervistate svolge un'attività di esportazione e sono poche quelle che abbiano un fatturato con l'estero, almeno superiore al 35 per cento del fatturato complessivo.

Per far fronte a questa notevole frammentazione e quindi per poter avere un "peso specifico" significativo rispetto alla grande distribuzione e garantirsi una maggiore penetrazione sui mercati internazionali sono state costituite diverse aggregazioni tra imprese agroalimentari sarde.

Di gran lunga la più importante è la RIAS (Rete delle Imprese Agroalimentari della Sardegna) che vede la collaborazione di sette tra le più rilevanti aziende regionali, che con 230 milioni di euro di fatturato (e circa mille addetti) rappresentano oltre la metà dell'intero comparto alimentare (ne fanno parte l'industria lattiero casearia 3A di Arborea, il pastificio La Casa del Grano, l'industria conserviera Casar, l'oleificio San Giuliano di Alghero, l'industria casearia Pinna di Thiesi, l'industria risicola Riso della Sardegna e il salumificio Murru di Irgoli).



## **Sardegna come opportunità**

Il quadro sin qui proposto delinea sufficientemente una situazione che vede la Sardegna da una parte come una terra in grande difficoltà, quasi rassegnata, ma dall'altra parte ne mette chiaramente in luce quel grandissimo potenziale economico, quasi del tutto inespresso, che non attende altro che una leadership esperta e illuminata che le consenta di metterlo a regime.

Oltre allo sviluppo compartecipato in un'economia marittima di cui la Svizzera è attualmente priva, per la quale non mancherebbero né le capacità né i capitali, essa potrebbe valorizzare un territorio preziosissimo con un assetto assolutamente compatibile con le esigenze proprie e con quelle dei Sardi.

La dimostrata eccellenza amministrativa Svizzera potrebbe essere trasmessa alle amministrazioni locali in Sardegna attraverso un processo di tutoraggio finalizzato a mettere i Sardi nelle condizioni di procedere con le proprie gambe e consolidare un'autonomia intrinseca ottimizzata in seno alla Confederazione.

La scarsa densità demografica e l'alta disponibilità di abitazioni urbane ed extraurbane in vendita, permetterebbe a una larga fetta della popolazione svizzera di scegliere la Sardegna, col suo clima e la sua vivibilità, come prima o seconda residenza. Per la Sardegna questo si tradurrebbe in un miglioramento delle economie locali e dello stato di conservazione architettonico dei piccoli centri abitativi.

L'insufficienza di infrastrutture in Sardegna stimolerebbe nuovi investimenti per la creazione e l'ottimizzazione delle stesse, determinando come conseguenza una crescita di appeal del territorio che inizierebbe finalmente ad attrarre nuovi investitori e visitatori lungo tutto il periodo dell'anno.

Ciò si tradurrebbe in un incremento dell'economia globale di tutta l'isola, con beneficio sia per i Sardi che per i nuovi investitori.

Verrebbero riformati in senso moderno ed efficiente sia il sistema scolastico che quello sanitario.

La Sardegna e il suo clima incoraggierebbero gli Svizzeri a creare sul territorio strutture sanitarie private di eccellenza che produrrebbero un enorme indotto, sia per chi dovesse investire e gestirle, sia per il territorio, grazie all'economia complementare che si verrebbe a generare, oltre che in virtù dell'afflusso di pazienti provenienti da tutto il mondo.

Potrebbero inoltre sorgere scuole private e istituti di ricerca che attrarrebbero studenti e ricercatori da tutto il mondo, come già avviene in Svizzera.

La Sardegna è la seconda isola più estesa del mar Mediterraneo dopo la Sicilia, la sua posizione strategica al centro del mar Mediterraneo occidentale ha favorito sin dall'antichità i rapporti commerciali e culturali, come gli interessi economici, militari e strategici.

In epoca moderna molti viaggiatori e scrittori ne hanno esaltato la bellezza, l'ambiente ancora incontaminato con diversi endemismi ed un territorio disseminato delle vestigia dell'antica civiltà nuragica.

Oggi l'identità unica e la qualità dell'ambiente sardo sono ricchezze rare e preziose, a pochissima distanza da uno dei mercati più ricchi e più ampi dell'economia globale, quello europeo.

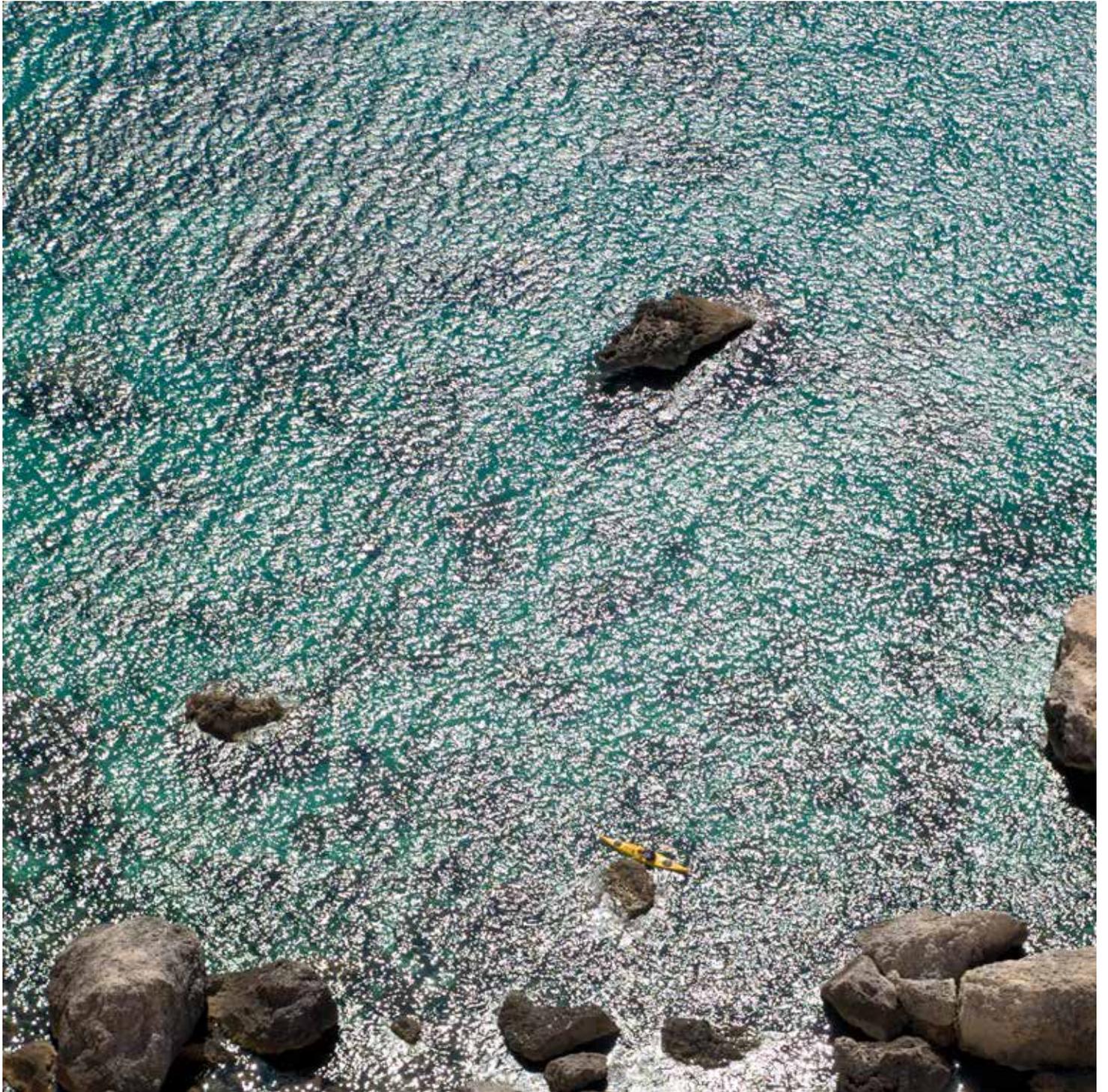
Il paesaggio naturale che alterna profili montuosi dalla morfologia suggestiva a macchie e foreste, stagni e lagune a torrenti tumultuosi che formano gole e cascate, lunghe spiagge sabbiose a scogliere frastagliate e falesie a strapiombo, non possono che affascinare qualsiasi visitatore.

Nonostante una civilizzazione plurimillenaria e una popolazione residente quasi triplicatasi negli ultimi 140 anni, la Sardegna è ancora oggi una delle poche regioni europee in cui un'economia di stampo capitalistico convive con un ecosistema naturale ancora intatto, se non vergine, in vaste aree del territorio e questo può consentirle di puntare con decisione sulle proprie risorse ambientali, in senso lato, sulla sua biodiversità e sulla identità per riqualificare il proprio modello di sviluppo, favorendo l'adozione e la diffusione di tecniche produttive ecosostenibili nei diversi settori produttivi, dall'agroalimentare al turismo, dall'edilizia alle produzioni artigiane.

In un mercato mondiale, dove la globalizzazione ha portato ad un totale appiattimento e ad una mancanza di distinzione, chi può proporre invece qualcosa di diverso, ha in mano un'arma vincente: i saperi millenari, le specificità della nostra agricoltura, del nostro artigianato, dei nostri modi di produrre, sono ciò che di diverso, antico e nuovo assieme, la Sardegna può offrire al mercato e, cosa non meno importante, può farlo in una terra che garantisce pienamente alti standard di sicurezza e di stabilità occidentali, in un mondo nel quale invece molte zone sono attraversate da preoccupanti fenomeni di tensioni sociali ed ideologiche.

Questa è la Sardegna, la terra che potrebbe diventare un giorno non troppo lontano il posto migliore dove vivere in Europa...





## **Bibliografia e fonti statistiche**

BANCA D'ITALIA - Economie Regionali- "L'economia della Sardegna", ediz. 2014

Annuario Statistico della Ragioneria generale dello Stato, ediz. 2014

CRENOS Territorio - Economia della Sardegna, ediz. 2014

UNIONE EUROPEA – "Regional Competitiveness Index", 2013

REGIONE SARDEGNA – "Congiuntura Lavoro in Sardegna", 2014

INVEST IN SARDINIA - Dossier Tematici, 2014

SARDEGNA STATISTICHE Regione Sardegna - Statistiche sul Turismo in Sardegna, 2013

OSSERVATORIO ECONOMICO DELLA SARDEGNA - "Vacanze in Sardegna. Il comportamento dei turisti, il gradimento della vacanza, la spesa", 2008

REGIONE SARDEGNA - "Sintesi statistiche sul Turismo", 2014

AGENCIA DE TURISME DE LES ILLES BALEARS - "Nota de conjuntura turística a les Illes Balears", 2014

MALTA TOURISM AUTHORITY - "Tourism in Malta", 2014

ASSOAEROPORTI – "Atlante degli aeroporti italiani – L'Area Sardegna", 2010

ASSOPORTI – Statistiche sul traffico marittimo", 2014

AA.VV. - "Infrastrutture e competitività. Quattro nodi strategici" 2013

TERNA – "Consumi elettrici in Italia, Sardegna", 2013

ISTAT – "L'Italia del Censimento. Sardegna", 2011

REGIONE SARDEGNA – "Comuni in estinzione. Gli scenari dello spopolamento in Sardegna", 2014

UNIONE SARDA Centro Studi – "La Sardegna in cifre", 2012

C. PALA – "La Sardegna. Dalla vertenza entrate al federalismo fiscale", 2010

AA.VV. – "Identità e Autonomia in Sardegna e Scozia", 2013

Rassegna Stampa - chi ha parlato del Canton Marittimo:

L'UNIONE SARDA

CORRIERE DI COMO



LA NUOVA  
Xive - Sardegna

L'ECO DI BERGAMO



LA STAMPA

La Provincia di Varese



DER SPIEGEL

CORRIERE DELLA SERA



KATHIMERINI

IL FOGLIO

panorama



Augsburger Allgemeine

la Repubblica

TEMPI



Mittelbayerische

Il Sole 24 ORE

Libero



Lietuvos  
rytas



ticinonews

RSI Radiotelevisione svizzera



L'Espresso VIF



Internazionale

Tages Woche

Bilan

tvsvizzera.it



GMX



Le Régional

RSI RETE UNO



salto.bz  
Fatti e Meinungen - Fatti e opinioni



Courrier international

TRAVELBOOK

Neue Zürcher Zeitung

CORRIERE  
DEL TICINO

watson



Schweiz am Sonntag



le News

**“Associazione Sardegna Canton Marittimo - Cagliari”  
“Associazione Sardegna Canton Marittimo - Losanna”**

**[www.cantonmarittimo.org](http://www.cantonmarittimo.org)    [info@cantonmarittimo.org](mailto:info@cantonmarittimo.org)**

Testi: Enrico Napoleone, Andrea Caruso

Foto: Enrico Napoleone, Pietro Pitzalis, Roberto Boassa

Impaginazione: Roberto Boassa

**Tutti i diritti riservati**



[www.cantonmarittimo.org](http://www.cantonmarittimo.org)